

*Hai avuto occasione di affrontare l'argomento "deportazione" sotto vari punti di vista. Esponi gli aspetti che ti hanno più colpito, individua quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggiore sofferenza per gli internati e spiega perché è tanto importante per tutti il "non dimenticare".*

Il razzismo, la teoria secondo la quale le civiltà umane sono diverse "per natura" e si dividono in "razze superiori" e "razze inferiori", fu una delle conseguenze della seconda rivoluzione industriale dell'imperialismo.

Questi due fenomeni diedero alla "razza bianca" una falsa idea: quella di essere superiore a tutte le altre.

Già verso la fine dell'ottocento, in nome del razzismo, in paesi come Russia e Polonia, furono compiuti i pogrom, ovvero massacri di intere comunità ebraiche. Così, tra il 1915 e il 1918 persero la vita un milione e mezzo di persone.

La discriminazione verso gli ebrei e verso quei popoli che il nazifascismo considerava minoranze, proseguì fino al 1941, quando i nazisti portarono a termine il loro progetto antisemita noto sotto molti nomi come olocausto, shoah o genocidio. Il genocidio è lo sterminio volontario e sistematico di un intero popolo, in questo caso da parte dei nazisti verso gli ebrei, che ritenevano indegni di vivere, ma soprattutto dei quali avevano paura o meglio terrore a causa delle loro ricchezze. Così, furono emanate per ordine di Adolf Hitler, nel settembre 1935 in Germania, le prime leggi razziali. Esse privano gli ebrei della cittadinanza e quindi dei diritti politici. L'antisemitismo venne perseguito e attuato e anche in Italia, nel 1938, vennero promulgate leggi razziali, sul modello di quelle tedesche.

Molti ebrei, così, vennero condannati alla deportazione nei campi di concentramento di Auschwitz, Mathausen o Dachau e privati dei diritti politici e civili; altri, invece, vennero poi uccisi.

Alla fine, nel 1945, Hitler si suicidò, la guerra termina con la resa della Germania e si contarono gli ebrei che avevano perso la vita: furono complessivamente sei milioni. Su questo argomento, la prof di lettere, Veronica Gelosini, ci ha parlato di Liliana Segre, la cui vita è presentata nel libro "sopravvissuta ad Auschwitz". Liliana Segre, nata a Milano, è stata una dei sette milioni di deportati nei campi di concentramento e del suo vissuto, mi ha colpito la sua condizione, o meglio, le condizioni di tutti i deportati in quei luoghi di sterminio.

Venivano privati della propria personalità, rasati completamente, sottoposti ad esperimenti scientifici e a lavori massacranti.



Inoltre, mangiavano pochissimo, le condizioni igieniche erano pessime , erano continuamente sottoposti a selezioni massacranti e molti morivano nelle camere a gas.

Le poche persone che avevano la fortuna di sopravvivere ai campi di concentramento, tra le quali Liliana Segre, trovavano difficoltà enormi a reintegrarsi nella società e a dimenticare .

Come dice Primo Levi nella poesia intitolata “ Se questo è un uomo”, noi siamo chiamati a non dimenticare ciò che è accaduto, perché si presume che nessuno voglia più rivivere gli atrofizzanti momenti del razzismo e della seconda guerra mondiale.

Questi momenti, di cui abbiamo tanto parlato in classe, sono serviti all'apprendimento di piccoli principi: è sbagliato giudicare le persone di qualsiasi nazionalità, religione o movimento politico, prima di averle conosciute. In ogni caso, non è possibile scatenare una guerra mondiale, commettere un genocidio così grande e recare tanto dolore all'umanità.

Per questo è tanto importante per tutti “ il non dimenticare”.

*Hai avuto occasione di affrontare l'argomento "deportazione" sotto vari punti di vista. Esponi gli aspetti che ti hanno più colpito, individua quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggiore sofferenza per gli internati e spiega perché è tanto importante per tutti il "non dimenticare".*

Per alcune persone essere diversi è difficile, la diversità è emarginazione, tristezza, offesa; diventa allora desiderio di distruzione, rabbia ma se qualcuno ti aiuta e ti ascolta la diversità non è più sofferenza. Quante volte mi sono sentito insultato, chiamato "negro" o con altre parole offensive sul colore della mia pelle ma a me non importava, perché so di essere nero e mai vorrei cambiare.

A Fossoli c'era un campo di concentramento, da lì i deportati ebrei venivano trasportati in treno nei lager nazisti dell'Europa settentrionale e orientale. I viaggi duravano molti giorni: uomini, donne e bambini stipati e sigillati nei vagoni. I deportati erano tanti e diversi: politici, ebrei, zingari, omosessuali, testimoni di Geova. Ognuno aveva il proprio simbolo e quello degli ebrei era la stella di David. Nei campi gli ebrei erano maltrattati, torturati, uccisi; mi ha impressionato molto che i bambini e gli anziani rischiavano subito di essere mandati nella camera a gas, da uomini senza cuore. Hitler comandava di essere crudeli con coscienza tranquilla. Come si fa ad odiare così tanto? Provo molta rabbia. Le persone razziste non mi sono mai piaciute perché non hanno cuore e credono di essere perfette ma nessuno è perfetto, siamo tutti uguali. I nazisti, però, credevano in una "razza pura" e che per essere perfetti si dovesse avere i capelli biondi e gli occhi azzurri, per questo ha fatto uccidere sei milioni di ebrei, perché erano diversi. Fra questi, ed è la cosa che mi addolora di più, sono morti parecchi bambini che avevano tutta la vita davanti.

I fatti del passato ci dovrebbero insegnare a non compiere mai più gli stessi orrori ma prima l'uomo deve imparare ad accettare gli altri; chissà se imparerà! Forse non è ancora pronto.

Le persone non devono essere giudicate per il colore della pelle, religione o patria! Bisogna guardare "dentro". Mai più discriminazione.

Non chiudiamo la porta



della memoria

BERTOLINI  
SARA

Sara Bertolini 3ª

Sara Bertolini

SANT'ILARIO D'ENZA

*Hai avuto occasione di affrontare l'argomento "deportazione" sotto vari punti di vista. Esponi gli aspetti che ti hanno più colpito, individua quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggiore sofferenza per gli internati e spiega perché è tanto importante per tutti il "non dimenticare".*

"O vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca, i vostri nati torcano il viso da voi", questa è la forte provocazione con cui il poeta deportato Primo Levi conclude la sua celebre poesia "Se questo è un uomo".

Quasi una minaccia verso i lettori che ha come scopo quello di far ricordare la strage della seconda guerra mondiale. Precedono infatti al frammento che ho riportato, efficaci versi nei quali il poeta si raccomanda di "non dimenticare" e soprattutto di tramandare le conoscenze ai figli.

Evidentemente coloro che hanno vissuto, durante la guerra, nei campi di concentramento, in tutta la loro durezza e violenza, hanno un intenso desiderio che la strage non passi inosservata alla gente e non svanisca nel nulla.

Ciò che è veramente importante, però, non è limitarsi a ricordare, bisogna soprattutto capire e comprendere, per vivere in un mondo pacifico e consapevole in cui non si facciano discriminazioni a causa di sesso, età, razza, lingua, religione e opinione politica.

Ed è proprio questo che rende l'argomento di grande attualità. Infatti, nonostante la Shoah sia stato lo sterminio per eccellenza e peggiore nel numero delle vittime, bisogna tenere in considerazione che esistono tutt'oggi tremendi olocausti: a Gaza, nel Tibet e, a mio parere, anche quello provocato dalla camorra e dalla mafia.

E' indispensabile osservare la Shoah in parte anche in modo fiducioso, come ci insegna il filosofo Soeren Kierkegaard con i suoi versi: "La vita può essere capita solo guardandosi indietro, ma deve essere vissuta guardando avanti", frase che comunica una penetrante fiducia nel presente e nel futuro.

Inoltre, è importante ricordare nell'oceano di terrore, di cattiveria, di malvagità, la goccia di bene, di positività. Una goccia di gran valore, però, rappresentata dalle persone che hanno nascosto gli ebrei ai nazisti, come padre Pons nel romanzo "Il bambino di Noè" di Eric-Emmanuel Schmitt.

Quello che mi ha scosso maggiormente sono state le foto scattate durante la guerra nei campi di concentramento. Impressionanti soprattutto quelle in cui i deportati osservano l'obiettivo, i loro sguardi malinconici e i loro corpi simili a scheletri che a fatica si sorreggono.

Addirittura sconvolgenti quelle che hanno come soggetti bambini scarni, che abbozzano un sorriso, senza forze nei gesti fanciulleschi.

Da queste foto penso che la sofferenza dei deportati derivi dalla denutrizione e dalle durissime condizioni di lavoro.

Come ci ha raccontato il testimone, però, i giovani erano in generale più resistenti degli anziani, avevano meno valori da difendere e secondo me avevano un desiderio maggiore di vita, proprio perché ne avevano una davanti da vivere.



Francesco Giroladini 3°B

Francesco Giroladini

SANT'ILARIO D'ENZA

*Hai avuto occasione di affrontare l'argomento "deportazione" sotto vari punti di vista. Esponi gli aspetti che ti hanno più colpito, individua quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggiore sofferenza per gli internati e spiega perché è tanto importante per tutti il "non dimenticare".*

Il fenomeno della deportazione è stato attuato nella seconda guerra mondiale da dittatori feroci come Hitler, Mussolini e da tutti coloro che con il silenzio hanno approvato il razzismo. Milioni di persone innocenti sono state ingiustamente tormentate, perseguitate e uccise; come Ebrei, avversari politici, disabili e omosessuali.

Grazie a vari progetti scolastici, ci è stata data la possibilità di ampliare le nostre conoscenze sui campi di concentramento e sulle odiose leggi razziali. Ho appreso nuove importanti conoscenze, ma soprattutto ho avvicinato il mio pensiero ai sentimenti dei deportati, espressi da varie fonti, orali, letterarie e visive.

Tra queste esperienze quella che mi ha maggiormente colpito è la lettura di frasi, tratte da lettere, scritte direttamente dai deportati. Pensieri che incidono, in chi legge, la vera sofferenza e i sentimenti profondi, che legano tutti gli uomini.

Ho "toccato" la sensibilità dei deportati; coloro che pensando alla famiglia, mandavano messaggi di speranza e amore, mi hanno toccato per l'intensa umanità con la quale hanno scritto. Mi sono emozionata leggendo un pensiero che diceva: "Porto con me nella tomba tanti sogni".

Con queste parole si voleva esprimere, che tutti i desideri venivano soffocati. Personalmente trovo mostruoso la crudeltà di strappare i sogni ad un uomo.

Nei campi di concentramento, con ogni mezzo si cercava di cancellare la dignità umana, eliminando tutte le espressioni di ogni singola personalità.

Gli internati erano esposti al freddo con indumenti non adatti dovevano lavorare in luoghi degradati per ore e ore esercitando mansioni troppo pesanti. Inoltre le razioni di cibo erano insufficienti per sfamarli.

I deportati erano messi tutti sullo stesso livello, non avevano il minimo potere decisionale della loro vita, vivevano o morivano per un SÌ o per un NO.

Non potevano urlare e gridare il loro dolore, difendersi e difendere la propria famiglia, vedendola morire lentamente; questo sentimento di impotenza logorava ogni deportato. I prigionieri dovevano convivere ogni giorno con la crudeltà dei campi di concentramento.

I nazisti agivano sui deportati fisicamente, ma con maggiore intensità erano intenzionati a distruggere i sentimenti e la dignità personale.



Ma quello che il razzismo non è riuscito a spezzare è “ la forza di pensiero”, che i prigionieri non abbandonavano nemmeno davanti alla morte, continuando a sostenere le loro idee con forza, anche davanti all’ odio nazista.

L’ episodio dei campi di concentramento ha segnato profondamente e per sempre l’ intera umanità.

Perché questo non accada mai più, non è solo necessario ricordare, ma è doveroso impegnarsi a fondo per comprendere cos’ è il razzismo.

E’ un “fantasma” che mette le sue radici negli anni; si nasconde dietro le nostre quotidiane espressioni. Ogni singolo pensiero fatto in un momento di intolleranza si può trasformare in una pericolosa generalizzazione.

Classificare un popolo, un’ usanza, una cultura, è molto pericoloso. Per garantire a noi stessi e alle generazioni future un mondo con tante possibilità positive di scambio, senza il pericolo dell’ odio e della violenza, dobbiamo in ogni situazione usare la nostra ragione, con coscienza e umanità.

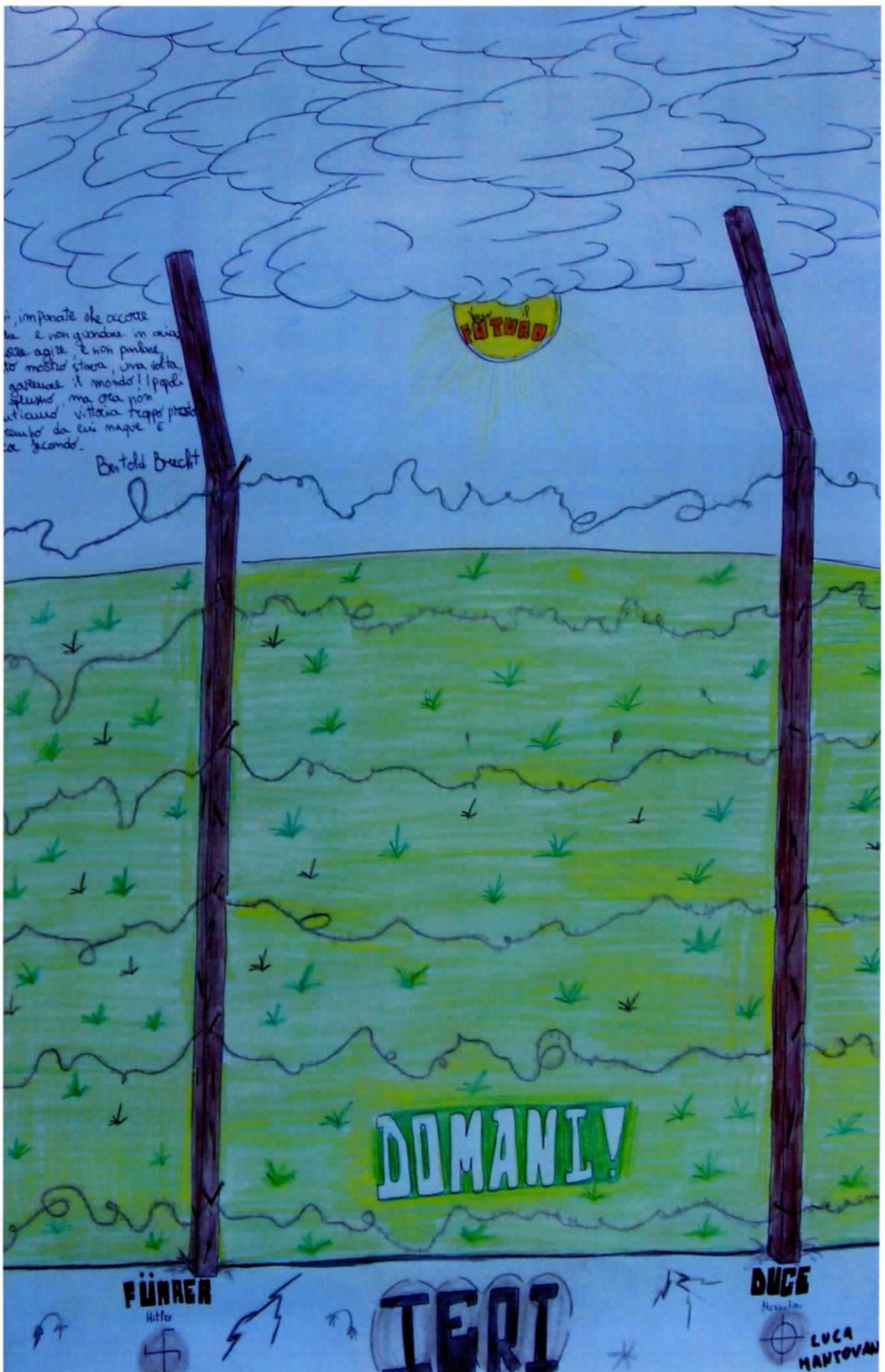
Perché non si ripetano mai più mostruose ingiustizie e discriminazioni.



Elisabetta Guasti 3°C

Elisabetta Guasti

SANT'ILARIO D'ENZA



Luca Mantovani 3°D